jugoslave occupando i punti strategici e tempestò il comando di Venezia con continue richieste di quanto occorreva per far fronte alle più svariate necessità della vita militare e civile. Con decine di fonogrammi domandò danaro, carne fresca e congelata, personale tecnico direttivo per l'arsenale, vagoni e locomotive, navi da carico e navi ospedale, viveri, panettieri, motoristi, funzionari civili, soldati e carabinieri, personale sanitario, giudici e avvocati militari, furieri, equipaggi per armare le navi, ufficiali del commissariato e del genio navale, boe, dragamine, e perfino una stamperia, una banda militare e il notiziario Stefani. Regolò con disposizioni il movimento nel porto, chiese che fosse fissato il valore di cambio della corona, nominò una giunta comunale presieduta dal dott. Stanich, sussidiò le famiglie italiane reduci dall'internamento sprovviste di tutto il necessario. Instancabilmente si preoccupò di ogni particolare anche durante le fasi più difficili della manovra diplomatica che dovette condurre per assicurare la sua occupazione contro le minacce dei pretendenti jugoslavi, dei loro amici stranieri e contro le debolezze del governo di Roma.

Rimpatriati Paolucci e Rossetti, trasbordò dalla "Saint Bon" sul "Pisa". Dall'alto del ponte della sua antica ammiraglia si guardò attorno quasi ancora incredulo di trovarsi padrone di Pola. Osservava, accanto alle navi austriache, le unità della sua divisione d'un tempo: ecco il "San Marco", ecco il "San Giorgio", l'incrociatore della sciagura di Sant'Agata. Mancava l'"Amalfi" da oltre tre anni sommerso nell'Adriatico. Acerbi ricordi ormai superati da eventi che avevano compensato perdite e dolori. Proprio i marinai del reggimento Marina cresciuto attorno al nucleo delle batterie "Amalfi" occupavano ora il covo nemico donde era partita contro la nave di Riaudo l'insidia di quei sommergibili tedeschi che a loro volta giacevano in fondo allo stesso mare volontariamente sommersi dagli equipaggi perché non divenissero preda del vincitore.

Costanzo Ciano si era assunta l'ardua impresa di organizzare l'esodo degli armati ex-nemici per diminuire la congestione della piazza ed il pericolo di conflitti. Cagni stava in permanenza al suo posto di lavoro e distribuiva